SIr

**Dpcm 13 ottobre: Cei, “invariato quanto previsto circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo”**

 “Il Dpcm del 13 ottobre 2020 sulle misure di contrasto e contenimento dell’emergenza Covid-19 lascia invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo. Esso rimane altresì integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, già trasmesse nel corso dell’estate. Tra queste, a titolo esemplificativo: guanti non obbligatori per il ministro della Comunione che però deve igienizzarsi accuratamente le mani; celebrazione delle Cresime assicurando il rispetto delle indicazioni sanitarie (in questa fase l’unzione può essere fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando), la stessa attenzione vale per le unzioni battesimali e per il sacramento dell’Unzione dei malati; reintroduzione dei cori e cantori, i cui componenti dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti (tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite droplet”. Lo precisa il direttore dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, Vincenzo Corrado, rispondendo a diverse richieste di chiarimento dei giornalisti in merito al Dpcm del 13 ottobre 2020: “L’eventuale interazione tra cantori e fedeli deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento di almeno 2 metri); durante la celebrazione del matrimonio gli sposi possono non indossare la mascherina; durante lo svolgimento delle funzioni religiose, non sono tenuti all’obbligo del distanziamento interpersonale i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti, parenti con stabile frequentazione; persone, non legate da vincolo di parentela, di affinità o di coniugio, che condividono abitualmente gli stessi luoghi dove svolgono vita sociale in comune”. Nelle settimane in cui le diocesi riprendono le attività pastorali, conclude Corrado, “la Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana assicura un’interlocuzione costante con la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero degli interni e il Comitato tecnico-scientifico, per monitorare il quadro epidemiologico e l’evoluzione della pandemia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**La App per il tracciamento dei contagi**

**Coronavirus. Immuni: che cos’è e come funziona. Dieci cose da sapere**

Giovanna Pasqualin Traversa

Oltre otto milioni e mezzo di italiani hanno scaricato Immuni, la App voluta dal governo per tracciare le persone positive al coronavirus e combattere la diffusione del contagio. "Ripartiamo insieme. Tornare a vivere normalmente è possibile. Immuni ci aiuta a farlo prima e senza rinunciare alla privacy" si legge sull'homepage del sito ufficiale. Raccomandata dagli esperti, ecco un decalogo per comprenderne il funzionamento e utilizzarla al meglio

8.605.896 download; 10.060 notifiche inviate; 567 utenti positivi. Sono i numeri di Immuni, la App di tracciamento dei contagi da Sars CoV2, aggiornati al 12 ottobre dal ministero della Salute. Voluta dal Governo e lanciata in tutta Italia lo scorso giugno, Immuni è gratuita e volontaria, scaricabile su smartphone, e funziona con il Bluetooth che garantisce l’anonimato. Dopo un debutto con 500 mila download nel primo giorno e due milioni in una settimana, è cresciuta lentamente ma nelle ultime due settimane ha visto un picco di download. “E’ un obbligo morale scaricarla”, ha detto nei giorni scorsi il premier Giuseppe Conte, lanciando la campagna di sensibilizzazione, mentre Roberto Cauda, ordinario di malattie infettive all’Università Cattolica e direttore dell’Unità di malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma, la definisce “un importante strumento per tracciare i contagi” e per contribuire, insieme ai tamponi, “a contenere la diffusione del virus”. Ecco un “decalogo” in forma di questionario con dieci cose da sapere per utilizzarla al meglio.

Che cos’è e a che cosa serve?

Immuni è l’App di contact tracing del Governo italiano. Quando un utente scopre di essere positivo al Sars-CoV2, Immuni gli consente di allertare in modo anonimo le persone con cui è stato a stretto contatto e che potrebbe aver contagiato. Venendo informate tempestivamente (potenzialmente ancor prima di sviluppare i sintomi del Covid-19), queste persone possono contattare il loro medico di medicina generale per avere indicazioni sul da farsi e possono evitare di contagiare altri.

In che modo informa se si è avuto un contatto a rischio?

Se Immuni rileva che si è stati esposti ad un possibile contagio, invierà una notifica che inviterà a contattare il medico di medicina generale per i dovuti approfondimenti, e a restare in isolamento in attesa di indicazioni sue o della Asl.

In quali casi verremo avvertiti di avere avuto un contatto a rischio?

Se ci si è trovati per almeno 15 minuti a breve distanza (meno di 2 metri) da una persona positiva al Covid-19. Ma è necessario che anche questa persona abbia Immuni sul suo smartphone e che scelga di segnalare la sua positività quando le viene comunicato l’esito del tampone. In caso contrario nessuna notifica può essere inviata.

La App formula diagnosi mediche?

No: Immuni non fa e non può fare diagnosi. Sulla base dei dati sull’esposizione a persone potenzialmente contagiose, fornisce indicazioni di comportamento. Non è un dispositivo medico e non può in alcun caso sostituire il medico.

Immuni segue gli spostamenti degli utenti?

No, non li segue e non li monitora. Non raccoglie dati di geolocalizzazione di alcun genere, inclusi quelli del Gps. Usando il Bluetooth si limita a registrare la presenza degli smartphone intorno all’utente inviando e ricevendo codici causali. I dati che vengono scambiati da questi smartphone non sono riconducibili all’identità delle singole persone e verranno cancellati entro il 31 dicembre 2021.

In che modo viene tutelata la privacy di chi la scarica?

Nello sviluppare il sistema sono state seguite le indicazioni del Garante per la protezione dei dati personali, riponendo massima attenzione alla privacy degli utenti. I codici casuali che gli smartphone si scambiano tramite Bluetooth non contengono informazioni né sui dispositivi né sui loro proprietari; cambiano diverse volte ogni ora. I dati salvati e le connessioni tra l’App e il server sono cifrati e gestiti da soggetti pubblici.

Immuni condivide o vende i dati degli utenti?

No, non ha fini di lucro e i dati non vengono utilizzati a scopo commerciale; sono sotto la responsabilità del ministero della Salute. L’eventuale condivisione delle informazioni rilevate, rigorosamente in forma anonima e aggregata, potrà avvenire per favorire la ricerca scientifica.

Dove scaricare Immuni?

In base al sistema operativo dello smartphone – Ios o Android – può essere scaricata da App Store o Google Play. Ma richiede la presenza almeno delle versioni Ios 13.5 e Android 6. I modelli precedenti al 2015 non la supportano.

Quali domande vengono effettuate al primo accesso?

La regione e la provincia in cui si vive, oltre all’abilitazione delle notifiche per ricevere messaggi informativi. Immuni mette in guardia da false comunicazioni: comunicherà sempre e solo attraverso la App e non tramite sms, telefonate, e-mail o altro. Non chiede invece dati che potrebbero far risalire all’identità dell’utente come nome, cognome, data di nascita, indirizzo, numero di telefono, indirizzo e-mail.

Immuni farà scaricare più rapidamente la batteria dello smartphone?

Non si dovrebbero notare differenze perché la App utilizza il Bluetooth low energy, tecnologia a basso consumo energetico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Contagi record, superato il picco di marzo. Conte non esclude un lockdown a Natale**

**Se la diffusione crescerà, serrate a tappe: cinema, bar, parrucchieri, negozi. Ma non fabbriche e aziende**

Carlo Bertini, Niccolò Carratelli

ROMA. Un numero così alto di casi positivi riscontrati in un solo giorno non c’era mai stato, nemmeno a marzo, picco massimo dell’epidemia. Sono stati 7.332 i contagiati ieri in Italia, contro i 5.901 del giorno prima e i 6.557 del 21 marzo. E ora che la paura nel paese cresce, il premier non esclude del tutto un lockdown. «Facciamo le previsioni di misure per evitarlo», si limita a dire. Certo, a marzo i tamponi effettuati erano stati 26mila, mentre ieri oltre 152mila. E il rapporto positivi/tamponi era pauroso, il 25%, uno su 4, mentre oggi è al 4,8% come media nazionale. Allora i morti erano 793, ieri 43. Ma non significa che la situazione sia sotto controllo. Il campanello d’allarme è l’aumento impressionante dei ricoveri: 464 in un solo giorno, più altri 25 pazienti finiti in terapia intensiva (martedì si era arrivati a 62). Ora il totale in Italia è di 539 persone in terapia intensiva, e 5.470 ricoverati con sintomi.

Coronavirus: i contagi in Italia del 14 ottobre e quali sono le regioni da tenere sotto controllo

Lombardia di nuovo epicentro

La Lombardia torna ad essere osservata speciale, con numeri da lockdown. I nuovi contagiati sono schizzati dai 1.080 di martedì ai 1.844 di ieri, con 29mila tamponi e un rapporto del 6,3%. Solo a Milano e provincia i nuovi casi sono stati 1.031 contro i 440 di ieri. L’altra regione nel mirino è la Campania, con 818 nuovi positivi, 183 in più di ieri.

A ottobre, una clamorosa fiammata del virus: 7.904 tamponi positivi in 14 giorni. Ma ci sono numeri pesanti anche in Veneto, che conta 657 nuovi contagiati (martedì erano 485) e in Toscana, con 575 casi positivi. L’ultima settimana ha rivelato un incremento mai visto, un raddoppio dei casi in sette giorni: da 17.254 a 35.208 nuovi infettati, più 104%. C’è stato un nuovo record di tamponi, ma anche un aumento dei contagiati rispetto ai test fatti. In un colpo solo, quella percentuale è passata da 2,4% a 4,3%.

Lo spettro del lockdown

Di fronte a questo scenario, gli esperti sono pessimisti. Lo stesso Giuseppe Conte non esclude più un lockdown a Natale evocato dagli scienziati: «Molto dipenderà dal comportamento dei cittadini. Noi continueremo ad aggiornarci costantemente con le regioni, i presidenti hanno la possibilità di introdurre misure più restrittive se necessario». La linea è quella di lasciar fare ai governatori. Ma se aumentassero molto i contagi, il lockdown non riguarderà le attività produttive: fabbriche e aziende non richiuderanno. Secondo fonti di governo, si procederebbe eventualmente a ritroso rispetto alle riaperture dopo il lockdown di primavera: fermando prima cinema, teatri e palestre, poi parrucchieri e centri estetici, quindi ristoranti e bar, ultimi i negozi.

Covid, daòlo stop alle feste private alla stretta sulla movida: tutte le regole del nuovo Dpcm

Più smart working e Ncc

Sul problema, drammatico nelle grandi città, dei trasporti a rischio Covid, il governo ribadisce il no alla famigerata didattica a distanza; e piuttosto stanzia nuovi fondi nella prossima finanziaria per le regioni, incoraggiando il ricorso a Ncc e bus turistici. Ben felici di sopperire così al calo di fatturato. E anche se la ministra Paola De Micheli dice che i protocolli funzionano - «generalmente, nelle ore di punta, viene rispettata la percentuale di riempimento dell'80%» - la percezione nelle città è ben diversa.

Coronavirus, usare la mascherina sui mezzi pubblici è fondamentale: la simulazione è inquietante

Allineare orari scuole-Tpl

Fatto sta che quell’80 per cento non scenderà al 50%, come inizialmente avevano chiesto gli scienziati. E quindi si corre ai ripari come si può. «Dobbiamo incentivare di più lo smart working perché questo favorirebbe un abbassamento della frequentazione del trasporto pubblico», dice il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti.

Nuovo Dpcm, in che casi deve essere usata la mascherina?

«Chiediamo di avere la disponibilità a differire l’inizio delle lezioni e qualche soluzione che consenta di ridurre il numero di persone in certi orari della giornata», dice Attilio Fontana, presidente della Lombardia. E infatti al termine dell’incontro della De Micheli con regioni e comuni, il Mit fa sapere che si lavorerà per aiutare le aziende di trasporto a programmare il servizio, facendo comunicare dagli uffici scolastici gli scaglionamenti di ingresso e uscita dei ragazzi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Neonato abbandonato in strada a Verona**

**Il piccolo è stato trovato da due agenti della polizia intorno alla mezzanotte e portato in ambulanza all’ospedale**

VERONA. Un neonato è stato trovato poco dopo la mezzanotte abbandonato all'angolo di una strada a Verona. È successo nel quartiere di Golosine. Il piccolo, di circa un mese, come hanno riferito gli operatori sanitari del 118, è stato trasportato in ambulanza all'Ospedale della Donna e del Bambino, dove è ricoverato in terapia intensiva, ma è in buone condizioni di salute. A trovarlo sono stati due agenti delle volanti della Questura, in pattuglia nella zona, che hanno allertato i sanitari del Suem 118. State avviate anche le indagini per cercare di risalire all'identità della madre o a chi ha abbandonato il neonato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Da Torino una frode internazionale da 40 milioni di euro sui prodotti informatici**

**Tutta la vicenda ruota attorno alla High Technology Invest di Volvera, fallita il 9 luglio 2019**

TORINO. Erano leader nel settore della vendita di hardware, pc, tablet e altri dispositivi elettronici offrendo al mercato prodotti a prezzi scontatissimi. Nessuna strategia imprenditoriale alle spalle, se non quella di non pagare le tasse.

Tutta la vicenda ruota attorno alla High Technology Invest impresa con sede a Volvera via Olivetti 26 fallita il 9 luglio 2019 Un'associazione per delinquere ramificata in tutta Europa è stata smantellata dalla Guardia di finanza di Torino che ha scoperto una frode transnazionale da oltre 40 milioni di euro nel settore dei prodotti informatici.

I militari stanno eseguendo diciotto misure cautelari in tutta Italia. Al vertice dell'organizzazione, due imprenditori torinesi arrestati. L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio, prende il via dopo il fallimento della società che aveva la sede logistica per la distribuzione della merce nella zona industriale di Volvera, in via Olivetti 26: la High Technology Invest, che è fallita il 9 luglio 2019 . Dalle indagini è emerso che, nell'ultimo periodo, alcun degli indagati erano riusciti a chiedere il reddito di cittadinanza e a ottenere i contributi di sostegno alle imprese per l’emergenza Covid-19.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Vaticano, abusi e violenze ai “chierichetti del Papa”: al via il processo**

**È durato pochi minuti la prima udienza nei confronti dei due parroci. Le accuse si riferiscono a episodi tra il 2007 e il 2012**

CITTÀ DEL VATICANO. Otto minuti. Dalle 9.37 alle 9.45. Tanto è durata la prima udienza di quello che è stato ribattezzato il «processo dei chierichetti del Papa», il procedimento giudiziario in Vaticano per accertare le accuse di abusi sessuali avvenute dal 2007 al 2012 nel Preseminario San Pio X. Un’altra brutta storia all’ombra del Cupolone, in cui gli abusi di potere si intrecciano alle violenze sessuali, avvenuta nel Palazzo San Carlo che Pio XII aprì nel 1956 per ospitare studenti delle scuole medie inviati dalle diocesi del mondo desiderosi di intraprendere un cammino di discernimento verso il sacerdozio.

Sul banco degli imputati della piccola Aula del Tribunale vaticano, presieduto dall’ex procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, ci sono don Gabriele Martinelli, 28 anni, e monsignor Enrico Radice, 71 anni, entrambi incardinati nella Diocesi di Como. Il primo, secondo le accuse formulate dal promotore di giustizia Gian Piero Milano, coadiuvato dai due aggiunti Alessandro Diddi e Gianluca Perone, è accusato di abusi sessuali su un giovane ospite del Preseminario, minorenne e quasi suo coetaneo all’epoca dei fatti; il secondo, allora rettore, è invece accusato di favoreggiamento.

Martinelli, classe 1992, residente a Como, è arrivato per primo in Tribunale. In mascherina, polo nera e maglioncino sulle spalle, scrutava chiunque entrasse in Aula dopo il controllo col termoscanner. Solo in un momento ha alzato gli occhi, con una smorfia quasi di contrizione, mentre venivano elencati i capi d’accusa. «Abusando della sua autorità e approfittando delle relazioni di fiducia in qualità di frequentatore anziano del pre-Seminario, tutore e coordinatore delle attività dei seminaristi», ha letto il cancelliere, Martinelli «con violenze e minacce» ha costretto la vittima «a subire rapporti carnali, atti di sodomia, masturbazione», «in diversi tempi e luoghi nello Stato della Città del Vaticano». Tutto è iniziato quando Martinelli e la vittima erano minorenni: 14 e 13 anni. Ma gli abusi si sono perpetrati finché entrambi hanno raggiunto la maggiore età: 19 il primo, 18 il secondo.

Radice, vestito da prete, con in mano tutto il tempo un ombrello, guardava invece sul soffitto. In un momento sembrava quasi che stesse pregando. Su di lui pesa l’accusa di aver insabbiato «atti omosessuali o di libidine» avvenuti nel Preseminario quando era rettore. «In tempi e luoghi diversi, in Italia e anche all’estero, ha aiutato Martinelli ad eludere le investigazioni», è stato letto in Tribunale.

Radice è inoltre accusato di aver contraddetto le denunce della vittima presentate al vescovo di Como, Diego Coletti, in una lettera del 3 ottobre 2013 in cui parlava di «fumus persecutionis». L’anziano monsignore ha inoltre falsificato una lettera, firmandola a nome del vescovo Coletti su carta intestata della Diocesi, per annunciare che Martinelli sarebbe diventato presto sacerdote. Un modo per accelerare l’ordinazione del suo protetto che sembrava potesse saltare viste le voci accusatorie che circolavano sul suo conto. Non solo: nel 2018, durante un interrogatorio coi pm vaticani, il monsignore ha sostenuto «con certezza assoluta» di non essere a conoscenza dei misfatti avvenuti nel San Pio X. «Ha così intralciato le indagini».

Il 29 luglio 2019 il promotore di giustizia del Tribunale vaticano ha chiesto il rinvio a giudizio per i due sacerdoti. Nonostante i fatti denunciati risalissero ad anni in cui la legge allora in vigore impediva il processo in assenza di querela della persona offesa, da presentarsi entro un anno dai fatti contestati, il rinvio - sottolineava allora la Sala Stampa vaticana - «è stato possibile in virtù di un apposito provvedimento» di Papa Francesco del 29 luglio scorso «che ha rimosso la causa di improcedibilità».

A difendere oggi i due imputati c’erano due avvocatesse: Rita Claudia Baffioni per Martinelli, Agnese Camilli Carissimi per Radice. Parlavano tra di loro a inizio udienza e, alla fine, prima di uscire, hanno raggiunto ognuna il proprio assistito. Hanno già depositato le ammissioni di prova, ma questa mattina non hanno presentato alcuna istanza. Pignatone ha chiesto all’avvocatessa di Radice di «decifrare meglio i temi di prova entro venerdì», perché: «Questo Tribunale vuole dare il maggiore spazio possibile alla difesa». «A causa di impegni di questo Tribunale per una causa già avanzata», ha detto ancora il presidente, ha rinviato l’udienza a martedì 27 ottobre, alle 14, «per lo scioglimento della riserva delle prove e l’interrogatorio degli imputati».

A rivelare per primo la vicenda del Preseminario era stato il giornalista Gianluigi Nuzzi nel libro “Peccato Originale”, riportando le confessioni di un ex alunno del San Pio X, il polacco Kamil Jarzembowski (oggi assente), che, entrato nel settembre del 2009, aveva denunciato nell’estate del 2014 alle autorità ecclesiastiche abusi su un compagno di stanza di cui era stato testimone oculare. Erano seguiti diversi servizi televisivi che rivelavano testimonianze di altri ex allievi su presunti atti sessuali compiuti nelle camere dell’Istituto, in particolare da soggetti che sui più giovani esercitavano un potere di intimidazione. Una testimonianza, in particolare, riferiva del fatto che un abusatore era poi diventato prete.

«A seguito di notizie divulgate da organi di stampa», annunciava una nota vaticana, nel novembre 2017 erano state avviate le indagini. Pochi giorni dopo la diocesi di Como reagì alle prime notizie con un comunicato in cui precisava che «i presunti fatti denunciati a mezzo lettera nel 2013, in seguito agli accertamenti conclusi nel 2014 da parte di tutte le competenti sedi ecclesiastiche, erano stati ritenuti infondati e tutte le valutazioni sulla personalità del seminarista erano risultate positive. Tra la documentazione prodotta non risultava alcun parere negativo da parte delle persone a conoscenza della vicenda».

Valutazione diversa da quella data dai magistrati vaticani.